



ELOGIO FUNEBRE
 DELL'
 ECCELLENTISSIMO CAVALIERE
D. GAETANO
FILANGIERI

RECITATO
 DA NICOLA CARLUCCI
 VICARIO GENERALE DI CAVA
 NE' SOLENNI FUNERALI CELEBRATI
 DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE
D. MICHELE TAFURI
 VESCOVO DI CAVA
 NELLA SUA CHIESA CATTEDRALE NEL DI' 26. AGOSTO

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII. PRESSO PIETRO PERGER



A CHI LEGGE.

*B*isognava non conoscere il Cavaliere D. Gaetano Filangieri, o nelle sue virtuose azioni, o nell'immortale sua Opera per non essere sensibile alla di lui acerba morte. Si può essere dunque indifferente, ed indeciso nella sua perdita, che interessa l'umanità, il di cui bene in preferenza di se medesimo ebbe egli sempre in mira? Non deve l'uomo farsi un dovere di onorare la dilui memoria? Monsignor Tafuri Vescovo di Cava che lo ammirò per lo spazio di quattro anni della di lui dimora in quella Città, ha voluto rendere la più veridica testimonianza dell'alta sincerissima stima che avea del merito, e della virtù dell' Illustrre defonto. Egli colla maggior pompa possibile nella sua Chiesa Cattedrale, nel trigesimo quarto giorno dalla di lui morte ne celebrò Pontificalmente i Solenni funerali Officj. Tutto concorse a far risplendere la religiosa funzione: il gran tumolo con Maestà ingegnosamente eretto, l'espressive iscrizioni, gli apparati, il copioso numero de' cerei che ardevano intorno alla machina da cima a fondo, e l'intervento di ragguardevoli personaggi, con tutti gli Ordini della Città.

A 2

Eo

Ecco il motivo, e l'occasione del presente Elogio. Egli non fu destinato a formare un perfetto ritratto del Cavaliere Filangieri: la brevità del tempo che si accorda ad un Sagro Oratore di ragionare dal pulpito in mezzo alla lugubre cerimonia, e i limiti prescritti ad una Orazione funebre, permisero appena il delinearne alcuni tratti principali. Il gran Quadro che lo rappresenterà simile in tutto all' Originale, e che mostrerà sotto il suo vero aspetto quest'Uomo raro, questo Genio del Secolo XVIII. è già sotto il pennello di una mano maestra: L' avvocato D. Donato Tommasi intimo amico del glorioso defonto, ed a lui tanto caro, mentre vivea, quanto i suoi talenti, le sue cognizioni, e virtù lo meritano, si occupa nel lavoro di un Elogio Storico. Il Sagro legame dell' amicizia che li dava un dritto a vagheggiare sempre da vicino i singolari pregi, e le rare bellezze di quell' Anima Grande; e i varj monumenti relativi alla gloria del defonto che sono nelle sue mani, promettono l' opera più compiuta, e più perfetta in questo genere. Il pubblico che impaziente lo attende, sarà soddisfatto tra non molto; ha egli intanto un saggio delle virtù, e de' talenti del Cavaliere Filangieri nel presente Elogio Oratorio, se si compiacerà di accoglierlo, e generosamente compatirlo.



DOpo le lagrime sparse su'l freddo Cadavere dell' Eccellentissimo Cavaliere D. GAETANO FILANGIERI , Gentiluomo di Camera di S. M. , e Consigliero del Supremo Consiglio delle Finanze , come un tributo dolente della più tenera sincera amicizia , e come un' omaggio alla grandezza della sua anima , de' suoi talenti, e delle sue virtù (1), io son qui

A 2 tra



(1) *La morte del Cavaliere FILANGIERI essendo seguita in Vico-Equense , l'Autore accorso colà dalla Città di Cava , uersò su'l di lui cadavere le prime lagrime .*

tra queste nere gramaglie , e luttuosi apparati , a richiamare sulle mie , e vostre pupille il pianto non rasciugato ancora , per comando autorevole del Pontefice sempre Illustrissimo di questa Chiesa , che mentre versa divoto sull' Altare il Sangue immacolato dell' Agnello Divino in espiazione dell'Anima del Giusto , che non è più tra noi , rende all' amico gli ultimi ufficj , e gli ultimi onori all' Eroe del nostro secolo , e della Nazione .

A me dunque era destinato questo dovere estremo alla immortale di lui memoria ? e l' avermi egli ammesso cortesemente alla sua confidente amicizia è divenuto un titolo , per cui debba io più tosto , che altri Eloquentissimi tessere l' elogio di sue virtù , ed inasprire , anzichè disacerbare la piaga profonda d' inconsolabile rammarico , che la perdita irreparabile dell' Uomo grande ha aperta ne' nostri cuori ? Credeva io , che l' onore della edificante di lui conversazione fosse un dono del Cielo per profittare delle sue luminose istruzioni , e de' chiari esempj di sue virtù , ma non mai per istruirmi nella storia della breve gloriosa sua vita , e rendermi così idoneo al lugubre ministero , che son costretto esercitare .

Ah

Ah mio Dio ! quanto infinitamente superiori a' nostri lumi sono gli arcani della vostra Sapienza ! Quanto imperscrutabili sono i vostri giudizj , ed investigabili le vostre vie ! Un dono sì illustre della vostra Provvidenza , un'opera così perfetta delle vostre mani , un talento originale , di cui non abbonda ogni secolo , e che una nazione lo invidia all'altra , compare appena tra noi , e si dilegua come un'ombra ! I disegni che forma il più Saggio de' Re ; le speranze de' Popoli sulla rettitudine del suo cuore ; i presagj felici alle lettere , al pubblico bene , a tutta intera l'umanità , svaniscono come una nube ! e sembra alla terra d'aver posseduto il Cavaliere FILANGIERI come in un sogno , o come un'essere immaginario !

Sì miei N. N. sette lustri di vita non si valutano , che per momenti , a chi il comune desiderio avrebbe prolungati i giorni sino al finir del tempo . Or se egli è questo un ragionevole motivo del nostro dolore , è troppo giusto il nostro pianto ; ma se poi la sua vita consumata nel breve corso di sua giovinezza avvanza nel merito la più lunga operosa vecchiaja ; e se l'innocenza di una virtuosa vita , ancorchè breve , corrisponde alla più senile età ,

sarà il solo conforto che possa raddolcire il nostro affanno , il dire , Egli visse molto , perchè ben visse . Calcolate gli anni della più lunga vita , e cercate questi , e quelli della più breve , qual ragione abbiano all' eternità ? La formola che l' esprime è il solo niente . Ciò che dunque vi ha di reale , e d' importante nella vita dell' uomo , è il solo risultato glorioso della virtù . Se noi viveremo lungo tempo , ma nell' oscurità di un' ozio vergognoso , o tra l' ignominia de' vizj , la nostra vita , per avviso dell' ispirato Scrittore della Sapienza (1) è simile ad una nave , che solca le onde senza lasciar traccia del suo cammino ; ad un uccello , che fende l' aria coll' impeto stridolo delle sue ali senza lasciar segno del suo passaggio ; ed al dardo tirato al bersaglio , che non lascia vestigio del suo corso ; e che nel punto fatale , in cui la morte dovrà nell' oblio di una tomba sepolire con noi il nostro nome , un' inutile accorgimento ci obbligherà a confessare , che abbiamo lasciato di vivere consumati nella nostra mali-

(1). Sap. V. v. 10. seqq.

malizia , senza poter mostrare un segno solo di virtù .

Non così il Cavaliere' D. GAETANO FILANGIERI la di cui pur troppo immatura, e troppo acerba morte noi piangiamo . Il corto cammino della breve sua vita tutto è segnato dalle orme gloriose , che v'impresse la sua virtù , e che il tempo , ed i secoli non cancelleranno giammai . Dalla culla al sepolcro lo seguì sempre maestosa la gloria. Gloria non procurata dagli artifizj della finzione, e della ippocrisia, non dall'adulazione, e dall'interesse, ma gloria solida, e reale, stabilita sul merito, ed autenticata dalle decisive testimonianze della nostra, e delle straniere nazioni. Gloria, che a lui proviene I. dalla Religione di cui adempì perfettamente i doveri. II. dalle Virtù Sociali, che esercitò inviolabilmente . III. da' singolari suoi Talenti, che impiegò con applauso . Visse Egli glorioso dinanzi a Dio per la religiosa pietà ; glorioso tra' suoi contemporanei per l'umanità , e beneficenza ; glorioso al suo secolo , ed alla più rimota posterità per le produzioni meravigliose de' suoi talenti . Ottimo Cristiano ; Beneficentissimo amico dell' uomo ; Filosofo degno di Atene, e del secolo di Platone, è il glorioso carattere del Cavalier FILANGIERI . Eccovi espo-

A 4 sto

sto l' Elogio , che io consagro alla di lui memoria . Suspendiamo le giuste lagrime , finchè avremo collé nostre preghiere accelerato il premio eterno dovuto a suoi meriti .

I.

L' Uomo che per le grandi, e luminose azioni diviene glorioso , è debitore di una parte della gloria a' suoi Maggiori . La condizione de' natali , i soccorsi dell' educazione , e li domestici esempj preparano ordinariamente l' anima alle impressioni della ragione , e della grazia , e sembra che in certo senso gli Antenati derivano ne' loro discendenti co' semi della vita, anche que' delle loro virtù . Questo principio aprirebbe a me una vasta sorgente per trarre le lodi del glorioso Defonto dalle lodi , e dalla pietà de' nobilissimi suoi Antenati , la cui genealogia risalendo al prode , ed invitto ANGERIO , che per mezzo de' Figli diede il Cognome alla Nobilissima Famiglia FITANGIERI , va a perdersi nella Francia più in là del secolo de' Normanni, e de' Longobardi, donde passate le Alpi, si trapiantò nel nostro Regno il germe glorioso . L' attaccamento , e la fedeltà serbata sempre a Prin-

Principi Sovrani , che qui regnarono ; i loro nomi non mai compresi tra coloro , che ne' passati secoli rivolgendo a danno della società la feudale anarchia , riempirono di straggi, e desolazioni le Provincie : le contrade di Palestina inaffiate dal loro sangue nelle Crociate , per sostenere , o propagare la Religione di Cristo , con un mezzo riputato allora ossequioso alla Religione medesima , e lo spirito di pietà , che fu sempre il loro nobile distintivo , trasfuso colle massime autorizzate dagli esempj da padre in figlio, sono la gloriosa testimonianza , che la Famiglia FILANGIERI è il soggiorno della religione , e della pietà .

Qui non mi ascolta la Principessa di ARIANELLO MONTALTO Madre dolente di colui , che è il nobile soggetto del nostro Elogio , ed io , a gloria della virtù , senza temere , che la di lei umiltà mi arresti sulle labra le parole , posso liberamente ridire quel che Napoli ammira , e voi non ignorate. Ella ben persuasa che non la nobiltà de' natali , nè i titoli più gloriosi, non l' opulenza, e le ricchezze, non le cariche, e' luminosi impieghi, ma la religione, la pietà, e la virtù sono l' unico appoggio a pretendere l' eterna felicità, che è il solo bene reale dell' uo-

mo; siccome fin da' primi suoi anni formò di questa il solo oggetto delle sue fervorose occupazioni, riputata perciò universalmente il modello, e l' virtuoso esemplare della Nobiltà Napoletana, così fin d'allora, che la Provvidenza la rese madre di numerosa nobilissima prole, non lasciò mai da' loro teneri anni ispirargli quei sentimenti di pietà, di religione, e di Cristiane virtù, che sono il più nobile ornamento della di lei Grand'Anima, fino a che vidde ne' suoi illustri germogli, i frutti ben degni di così eletta pianta.

Ma separiamo di grazia dalla lode del Glorioso Defonto quella parte, che è dovuta all' origine, ed all' educazione, di cui non può egli arrogarsi altro merito, che di avere con docilezza ricevute le vive impressioni della voce, e degli esempj, e secondati i santi disegni de' pii Genitori. Ricerchiamo la religione nella sua mente, nel cuore, e nelle sue opere dopo lo sviluppo della ragione quando il bene, ed il male dipende dalla nostra libera elezione, e quando la gloria, e l' ignominia è tutta nostra.

La Cristiana religione è un dono gratuito di Dio, che n' è l'Autore, e l'Uomo partecipa alla gloria inseparabile da questo dono, solo allora, che

che ne adempie perfettamente i doveri in tutte le parti, che la riguardano. Il solo battesimo e l'abito della fede senza esercizio; il solo nome di Cristiano senza prendere alcuno interesse per la Religione di Cristo, ed il solo vantaggio di godere della società de' fedeli, e partecipare de' sublimi misteri senza essere penetrato dalla santità del vero culto non rendono glorioso dinanzi a Dio l'uomo cui egli impresse questo venerabile carattere; e scuoprirà l'inganno quell'orribile momento in cui, dice il Vangelo, saranno costoro non riconosciuti da Dio, e rigettati (1).

Rendasi però al defonto Cavalier FILANGIERI la gloria dovuta a' veri Professori della Cristiana Religione. Subitochè egli colla vastità de' suoi sublimi, e luminosi talenti cominciò rapidamente a scorrere gl'immensi oggetti delle cognizioni dell'uomo, vidde in grande, e nel suo intero originale aspetto, la Divina Religione di Gesù Cristo non diminuita dalla incredulità, nè alterata dalla superstizione; e da quel momento

A 6 sino

(1) *Luc.* 13.

sino all'estremo de' suoi giorni, non cessò di prestare alla Religione il ragionevole ossequio del suo intelletto, i teneri affetti del cuore, e gli umili tributi del culto nello spirito, e verità. Colla fede alimentava la pietà, rinvigoriva le sue speranze, dirigeva le sue azioni. L'incredulità, e l'errore non ardirono giamai avvicinarsi a lui. *La mia ragione, mi diceva egli un giorno, non è mai venuta in competenza colla fede di Gesù Cristo, ed io non so intendere, perchè ardiscono gl' increduli calunniarla come opposta, e contraria alla ragione. Veggo, egli è vero, i Divini Misteri superiori all' umano intendimento, ma non vi scuopro opposizione alcuna, e perciò non incontra la mia mente alcun ostacolo a piegarsi all' autorità della Rivelazione Divina. Sono per me così chiari i caratteri della verità di questa Santa Religione, e così evidenti le pruove della Divinità di Gesù Cristo Legislatore Evangelico, che il mio intelletto ne rimane perfettamente convinto; ed io ringrazio il cielo, che la Religione, che io professo non è un effetto dell' educazione e de' natali, ma de' ragionevoli motivi, che me la dimostrano, cosichè proseguiva egli il ragionamento, se io non avessi adottata alcuna Religione, non saprei determinarmi ad altra, che a questa di Gesù Cristo,*
e per

e per la verità di sua dottrina, e per la grandezza, e purità del culto, e per la santità della sua Morale; spesso spesso ripetendo perciò, che la morale del Vangelo è la morale della retta ragione.

All' intelletto corrispondeva il cuore, ed un vivo sentimento che produceva in lui una virtuosa commozione per gl' interessi della Religione Divina. Con orrore egli perciò mirava le infami produzioni dell' empietà, e della irreligione, e non lasciava in ogni incontro dimostrarne la falsità de' sistemi. Ho io veduta la lingua dell' empio ammutolirsi tra la confusione, e la vergogna dinanzi a lui, allorchè uno di quelli uomini temerari, che non sono rari nel nostro secolo, ardì attaccare la verità della Religione, dirigendo a lui l'empio ragionamento, ed egli dopo di avere confusa l' empietà, e fatto tacere l' incredulo, ricercarmi sollecito, se io credeva di aver egli trattato l' interesse della religione con quell' impegno e zelo, che richiede il religioso dovere? Accrescete o mio Dio; dissi allora nel mio cuore, accrescete sempre più lo spirito di religione in quest' anima eletta, e divenga sempre difensore glorioso, ed invitto delle di lei verità. Ho io ammirato come egli altre volte con robusti argomenti, e con decisive risposte

animate dal sentimento del cuore , sosteneva la Religione Rivelata , e confondeva il Deista , e come con uguale impegno , con solide ragioni placidamente difendeva la verità della Cattolica dottrina , dinanzi a persone , che gli errori del secolo decimo sesto separarono da noi .

Dal suo cuore religioso nasceva il desiderio di vedere una compiuta Apologia della Religione , che ne difendesse la verità colla confutazione degli opposti errori , e che soavemente conducesse gl' intelletti alla cognizione del vero senza irritare gli animi di coloro , che ingiustamente la combattono . Desiderava egli , che si adottasse un altro metodo , e che si tenesse altra via , diversa da quella , che hanno fin qui battuta tanti ragguardevoli Scrittori , affinchè un' opera così interessante , producesse interamente il sospirato effetto . Egli ne aveva già concepito il disegno , ed il quinto Libro della sua Opera , se la morte , ah barbara morte invidiosa del nostro bene ! non avesse immaturamente recisa una pianta sì rara , ci avrebbe arricchiti di una produzione singolare . Qui benchè dovesse egli riguardare la Religione per quel rapporto che ha collo Stato , meditava nondimeno , condursi coll' ordine de' suoi principj al termine desiderato , di
ren-

rendere alla Religione di Cristo la più gloriosa testimonianza. Imperciocchè dopo di avere dimostrato sino all'evidenza non convenire allo Stato altra Religione, se non quella che esclude ogni male, e contiene ogni bene politico e morale, designava aprirsi la via senza sforzi per condurre alla cognizione de' loro errori l'ateo, il deista, il libertino, ed il fanatico; e dopo di avere in un quadro dipinto al naturale co' più vivi colori, come egli soleva colla sua meravigliosa eloquenza, tutte le false religioni, sarebbe quindi passato a dimostrare, che la sola religione, la quale escludendo ogni male politico e morale, comprende in se i vantaggi desiderabili per il buon'ordine della società; che rende a Dio ciò che è di Dio; a Cesare quel che è di Cesare; che stringe col vincolo sociale tutti gl'individui della specie umana; che li prescrive essere giusti tra loro, scambievolmente benefici; e che aboliti i nomi di nazionali, e stranieri, forma di tutta la Terra una società, stabilita sul fondamento della carità, e dell'amore, è la sola Religione Divina di Gesù Cristo.

Questa Divina Religione meditava egli presentare sotto il vero originale sembiante, come uscì dalle mani del Divino Autore pura, ed im-

macolata, separandola da quelle parti, che l'uomo per suo interesse coll'ajuto della superstizione sostenuta dall'ignoranza, si è impegnato di aggiugnere, alterandone l'ordine, la soavità delle regole, ed il vero suo sistema. Voleva egli sotto un punto di veduta presentare tutto ciò che era essenziale alla Religione, separata da quella nuova esteriore polizia, che l'oscurità de' tempi, e le politiche rivoluzioni vollero confondere colla natura della religione medesima, e nel tempo istesso smentire la calunnia, la quale ascrive a difetto della religione quell'alterazione, che vi produsse l'uomo, ed arrestare la mano dell'uomo, che ne altera il culto, la santità, ed i doveri. A questo scopo erano dirette le sue mire guidate dall'amore della verità, e dalla gloria della religione, come non isdegnò cortesemente manifestarmi, affinchè io gustassi anticipatamente i frutti delle sue meditazioni. Egli avea già data l'ultima mano al primo volume di questo libro interessante, ed accingevasi al secondo, allorchè occupato nella profonda lezione de' sagri Codici del Vangelo, e de' Padri, che fiorirono ne' secoli più puri della Chiesa, ravvivando con questi mezzi nel suo cuore sempre più lo spirito di Religione, sopravvenne quella
fu-

funesta infermità, che fu l'infausta cagione della sua morte, e del nostro pianto.

Ah mio Dio! e chi ardirà interrogarvi, perchè vi piacque chiamare a Voi, chi al vostro onore consagrava i suoi sudori, e le sue vigilie? Voi chiamò in testimonio delle sue pure intenzioni; alla vostra presenza protestò egli, che se ne' precedenti suoi libri avea dentro di se provato gli stimoli, e' solletichi di gloria umana, in questo però, che egli avea per le mani non sentiva muoversi che dalla sola gloria della Religione, e di voi che ne siete il Divino Autore! Questi sentimenti, sembra a noi, che avessero dovuto meritare per ricompensa un più lungo periodo di vita, ma Voi che coronate la volontà dell' uomo, ancorchè al di fuori non si esteriori e si produca, abbreviaste i suoi giorni trasferendolo a Voi, per non ritardare il premio dovuto alla sua pietà, ed a' religiosi doveri, che impegnavasi di perfettamente adempire.

Religiosi doveri io qui intendo oltre gli esposti fin qui, quelli esercizj, e quelle pratiche devote prescritte ed ordinate dalla Religione medesima per rendere a Dio il culto dovuto, per riconoscere il supremo dominio che ha sopra di noi sue creature, per rendere a lui le grazie

A 9 de'

de' beneficj a noi compartiti, e per impetrare le sue misericordie colla mediazione del suo Figlio Divino Gesù Cristo nostro Redentore.

E qui non vi aspettate da me o NN. che co' colori dell' arte, e cogli ornamenti del dire, per destare la vostra ammirazione, io abbia a vestire con viziosa amplificazione, gli esercizi religiosi del pio Cavaliere defonto. Dirò soltanto e di passaggio, che egli non faceva consistere la sua divozione, e pietà nel solo corpo e figura di lei, cioè nel solo culto esteriore, e sensibile, ma nello spirito, e nell' anima, che la ravviva, val quanto dire, nel culto interiore, ed invisibile. Egli perciò costantemente di buon mattino levando le mani al Cielo, adorava profondamente l' Essere Supremo; a Lui offeriva le primizie de' suoi pensieri, e delle azioni; a Lui i suoi voti tra gli umili sentimenti del cuore dirigeva, con fervorose preghiere tratte da santi libri della Divina Scrittura, per parlare a Dio colle parole di Dio medesimo. Genuflesso, e devoto a piè dell' altare assisteva quotidianamente al Divino Sacrificio, che in di lui nome offeriva all' Altissimo il sago Ministro. Umile, e contrito presentavasi frequentemente al Tribunale della Penitenza; ed allora Voi vedevate o mio Dio,
l' edi-

mora, e che non è se non una parte di quella serie non interrotta di religiosi doveri, che dalla sua infanzia sino all'ultimo respiro, da lui perfettamente adempiuti ci fan crederlo ragionevolmente Glorioso dinanzi a Dio, come lo fu anche tra noi, per l'esercizio delle virtù sociali ugualmente prescritte dalla Religione.

I I.

L'Uomo, scrisse egli il nostro Glorioso Defunto, non nacque per divenire un essere solitario, o per errare ne' boschi; e l'Autore della natura sarebbe stato inconsequente nella più augusta delle sue produzioni ~~se non lo avesse fatto~~ per la Società. Noi dunque nasciamo per vivere insieme, non come Esseri isolati senza rapporto dell'uno all'altro, ma uniti, e ligati col vincolo della virtù, che c'ispira a spargere sopra degli altri una parte della nostra esistenza per sovvenire agli altrui bisogni e concorrere all'altrui felicità. L'uomo che vive a se solo offende la natura, e rende inutile il fine, che unì insieme gl'individui della specie umana. Ciascun di noi deve alla società que' soccorsi, che la condiziona, il grado, il talento, e tutt'altro che è no-

SITO

stro può somministrare ne' fisici, e morali bisogni dell' uomo per effetto di Umanità, che è la universale virtù sociale prodotta dal sentimento della compassione, e che noi col linguaggio della religione chiamiamo Carità Cristiana.

Se visse a di nostri un Eroe delle virtù sociali egli fu l'umanissimo Cavaliere D. GAETANO FILANGIERI, in cui la virtù non ebbe per oggetto il soccorso di una parte determinata della società, ma l'umanità intera. L'amore per l'uomo, ed il più vivo sentimento di compassione per i mali, che lo affliggono nacquero insieme con lui, ma in un grado così eminente, che non è forse alla veduta di questi tanto sensibile un uomo adulto nella virtù, quanto egli lo era ancor fanciullo. Un aneddoto di quell'età è degno della vostra attenzione. In un privato discorso amichevole, ragionandosi dalla provvida Genitrice dell'applicazione cui poteva destinarsi ciascuno degl' Illustri suoi Figli alla di loro presenza, *quanto a me*, rispose egli il Glorioso Defonto nell'età di cinque anni appena, *non voglio altra impiego, che quello di Avvocato dell'uomo*. Dio immortale! O lo investì lo Spirito del Signore, e profetò egli, o invertendosi l'ordine della natura, era in lui sì vivo il sentimento
per

per l'umanità, che fin d'allora ne sentiva tutta la forza, quando gli altri in quell'età, in cui non è l'immaginazione sviluppata ancora, son privi affatto di compassione, ed incapaci delle idee, che esprimono quelle voci.

L'esito o NN. avverò i suoi detti. Destinato agl'impieghi della Chiesa, dopo breve tempo ne abbandona egli l'impegno: introdotto nel foro per segnalarsi nel patrocinio delle cause, se ne ritira sollecito, perchè non vede nell'uno, e nell'altro l'oggetto universale della sua virtù. Lo stato della società nelle varie nazioni della terra, si presenta a suoi occhi in un'aria mesta, e compassionevole, e mali che affliggono l'Umanità gli penetrano il cuore; ne ricerca la cagione, e la incontra nel vizioso sistema de' governi: rivolge sollecito il suo pensiero al rimedio, e lo ritrova nelle buone leggi, che possono ricondurre l'uomo alla felicità. Ed eccolo consacrare indefesso i suoi giorni alla Scienza della Legislazione, e somministrare a' Sovrani de' Popoli i mezzi per sollevare l'Umanità oppressa da' mali: Il suo potere fin quì si estende, ed egli ne forma un dovere sociale per impiegarlo a costo anche della sua vita. Più: desta egli negli altri Scrittori la virtù medesima, e l'incoragisce,

gisce, li sollecita ogni volta, che l'occasione se li presenta, a sacrificare ancor' essi il loro riposo al bene pubblico, a non curare gli efimeri applausi della moltitudine, la riconoscenza mercenaria de' Grandi, le minacce della persecuzione, e l' dispregio dell' ignoranza. Egli, scriveva il Giornalista di Parigi (1), è un Filosofo sensibile, che non sa parlare, senza essere commosso da' mali, che affliggono l' Umanità.

Ma avrete voi bisogno dell' altrui testimonianza per lodare meco la sua virtù? Voi non rilevate forse dall' immortale sua Opera la di lui sensibilità, e la compassione, la quale si manifesta da se in ogni tratto senza artificio? E non conoscete forse che la sua eloquenza, è l' eloquenza del cuore, e non dell' arte? Rammentatevi di grazia del secondo libro, e dite poi, se no' l' vedete piangere a vista dell' umanità degradata nel fondo di spaventevole prigione, se no' l' vedete fremere al solo pensiero dell' innocenza oppressa, e della impunità de' delitti? Richiamatevi a memoria que' tratti meravigliosi di cui

~~~~~

(1) *Journal de Paris* 25. Fevrier 1787.

cui è ricca la sua Opera, e ditemi se non è egli il cittadino di tutt' i luoghi, il contemporaneo di ogni età e l' amico di tutti gli uomini?

Nè vi sia chi pensi, che possa dirsi di lui ciocchè di altri si avvera, che i scritti palesano i sentimenti degli Autori, e non le di loro azioni nelle quali si manifesta la virtù, somiglianti a que' grandi uomini, che sono grandi nelle pubbliche funzioni de' loro impieghi, ed in mezzo alle strepitose azioni, perchè sono allora come sopra di un teatro, in cui deve ciascuno sostenere il carattere, che vi rappresenta, ma che poi restituiti a loro stessi, fuori di comparsa, si mostrano nella loro persona, forse diversi da quel che apparivano. ~~No~~ non si pensi così del Cavaliere FILANGIERI: Le sue azioni non si discostano un punto solo da sentimenti espressi sulle carte. Quanti riscontri avete delle sue virtù sociali? Suddito virtuoso, amico il più fedele, e sincero, sensibile nelle sventure de' privati, e sollecito ne' soccorsi, grande senza orgoglio, affabile, ed umano: giurato nemico della cabala, e de' ragiri, della prepotenza, e delle oppressioni; promotore, e fautore del giusto, e dell' onesto.

Gran-

Grande infatti egli era il suo rispetto per le Leggi della Nazione, che non violò giammai, grandissimò l'amore per gli Augusti Nostri Sovrani. Li suoi ragionamenti tra le domestiche mura, ed in mezzo alla confidenza degli amici, allorchè il cuore parla senza misteri, palesavano quanto era il suo attaccamento alla Sagra Persona del Re; con quanta tenerezza egli lo amava per le sue particolari virtù. Grato a' di lui beneficj, protestava continuamente le più sincere riconoscenze, e non desiderava, che l'opportunità per accrescere la sua gloria, con promuovere il bene dello Stato. Tale egli era per la qualità di suddito, ma quale fu poi in qualità di amico?

L'amicizia, quel sagro nodo, che unisce i cuori di alcuni membri della società, e che riscuote con parzialità, e senza riserba gli umani ufficj, possiam dire, che riconosca da lui la sua perfezione. Era egli quell'uomo, che lo Spirito Santo (1) chiama amabile alla società, e quell'amico mille volte più caro di un fratello. Questo vincolo sì prezioso

(1) *Prov.* 18. 24.

zioso nella società, era per lui stretto dalla virtù, e dal merito, non dalla simpatia, o dall'interesse; lasciava egli alle anime volgari questi motivi. Vi fu chi parlando a lui di un personaggio, lo indicò col nome di suo amico, *piano*, interruppe egli, *non profundete così questo nome, che io non accordo se non a pochi, de' quali ho sperimentata la virtù, ma ditelo personaggio di mia conoscenza. Nel mio cuore, diceva egli altra volta, l'amicizia occupa con me medesimo l'istesso luogo, e talora cedo il posto interamente all'amico, preferendolo a me stesso. Ed* oh con quanta sincerità, e candidezza proferiva egli questi eroici sentimenti! Ah perchè non siete qui tutti voi dolenti amici del Gran FILANGIERI vero modello dell'amicizia a sostenere colle vostre irrefragabili testimonianze il mio elogio? Dite a chi mi ascolta con quali tenerezze ricevea il deposito del vostro cuore, e con quanta fedeltà nel vostro il suo depositava? Dite se ne' vostri travagli era egli meno afflitto di voi, o più tosto il suo cuore era più sensibile alle vostre afflizioni, che non lo eravate voi stessi? Quante volte per risparmiare alla sua sensibilità un penoso affanno sepelliste cautamente nel vostro petto le amarezze, e ne taceste le  
cir-

circostanze le più afflittive? Dite se egli ricusò mai, o tardò per un momento il soccorso e l'ajuto, anche con dispendio di sua salute, e se era in riposo il suo spirito finchè non ritornava la pace, e la tranquillità allo spirito dell'amico? Dite le sue premure per accertarsi del vostro amore, e per conservare la vostra amicizia. Dite l'interesse, che egli prendeva della vostra sorte, e l'impegno per promuovere co' vostri vantaggi il merito, e la virtù. Dite . . . Ma voi piangete! Ah sì queste lagrime, giustissime lagrime sono il muto elogio delle sue virtù, ed il testimonio della sua sensibilità, e beneficenza.

Non è però, che qui si restringessero queste sue nobili virtù. Non era il suo cuore così aperto a' suoi amici, che non lo fosse anche agli altri. Bastava essere in bisogno per ritrovare un posto nel suo cuore, ed avere un dritto agli effetti di sua umanità. Poteva ben'egli ripetere con Giobbe (1), „ era io occhio al cieco, e piede al zoppo, i miei sguardi erano rivolti all'orfano, ed a consolare il cuor della vedova „  
„ va:

(1) *Job. cap. 29. 30.*

„ va: io era il Padre de' poveri ed investigava  
„ diligentemente la causa, che mi era ignota :  
„ io reprimeva la violenza degli uomini poten-  
„ ti, ed ingiusti, e strappavagli come da denti  
„ di un liono la preda, soccorrendo gli oppres-  
„ si: io piangeva sopra l'afflitto, e la mia ani-  
„ ma compassionava il bisognoso,, E quì direb-  
be di lui il Pontefice S. Gregorio (1) che la tene-  
rezza del suo cuore colla quale accompagnava  
egli i soccorsi, li rendevano dinanzi a Dio più  
preziosi dell' oro, e dell' argento; imperciocchè,  
dice egli,, col dare i nostri averi, non diamo se-  
„ non ciò che è fuori di noi, ma dando la no-  
„ stra compassione, e le nostre lagrime, diamo  
„ allora quanto abbiamo di più prezioso che è  
„ il nostro cuore,, Parlino per me tanti poveri  
infermi, se vi voleva di più, che farli perveni-  
re a notizia lo stato infelice di loro infermità,  
per vedersi onorati dalla sua visita in compagnia  
della ugualmente virtuosa, e compassionevole di  
lei Consorte, e chiamando il tenero loro cuore  
a parte delle afflizioni, ne riportavano amoro-  
mente

(1) *Moral. lib. 20. cap. 26.*

mente tutt' i soccorsi de' quali aveano bisogno? Parlino per me que' che un tempo furono utili allo Stato, e che poi l'età, la debolezza, e la impotenza ridussero mendici, se ritrovavano nella di lui compassione aperto un asilo, che solo chiudevasi giudiziosamente alla pigra, ed oziosa mendicità? Nè la regola o N.N. della sua beneficenza era il superfluo, che mai non ebbe la nobilissima sua condizione, ma il bisogno di colui, che n'era l'oggetto; sottraendo all'agio, ed al comodo, che a lui conveniva, quanto era d'uopo a sovvenire l'altrui indigenza: beneficenza, che non sospese, ma continuò per mezzo mio anche dopo abbandonate queste contrade, e che prosiegue tuttavia dopo la di lui morte l'afflitta imitatrice delle virtù del più amabile Consorte.

Ah perchè fugge il tempo, e non mi permette tutte quì ridire le azioni della sua sensibile umanità, e tutte in bella ordinanza schiere le di lui sociali virtù? la dolcezza, e soavità de' suoi costumi, l'amore della verità contro di cui non ardì mai nella sua grand'anima competere l'interesse? Era egli nemico della doppiezza, e della mensogna, come lo era dell'adulazione, e della vanità, del fasto, e dell'orgoglio; facile, accessibile, avvenente, ed umile,  
mo-

moderato, e giusto, in una parola, ornato in grado eminente di tutte quelle virtù, che stringono l'uomo agli uomini. Questo era il Cavaliere D. GAETANO FILANGIERI, e le lagrime de' buoni che soli han dritto a decidere nel Tribunale della pubblica opinione, il dispiacere degli Augustissimi Nostri Sovrani, la tristezza della Metropoli, il cordoglio dell' Italia, anzi dell' intera Europa, che la immatura sua morte ha meritato, sono il più grande argomento della sua vita gloriosa per le sociali virtù, ugualmente, che per la singolarità de' suoi talenti universalmente applauditi.

### III.

QUI o NN. dovrebbe tacere il mio Elogio, e cedere il luogo a quel monumento eterno, che addita alla posterità i singolari talenti del Cavaliere FILANGIERI. Il solo nome di Autore della Scienza della Legislazione lo annunzia per uno di que' rari Genii, che la natura non è frequente a produrre, e che il vantaggio di averlo ottenuto, è toccato in sorte alla nostra età, ed alla nostra nazione. Egli nato per le cognizioni sublimi, e per la sana Filosofia, si avvidde ben  
pre-

presto del dono singolare, che Iddio Autore della Natura avea in lui depositato, ed insieme col dono una irresistibile propensione a farne un uso glorioso. Entrato appena nell'adolescenza, conobbe, che a' Greci Scrittori erano debitori i nostri Padri della verità che a noi tramandarono, e perciò determinandosi di attingere da' fonti i misteri della sapienza, da se solo senza guida s'istruisce così bene nella greca lingua, che potè in quell'età trasportare Senofonte nella nostra favella. Appena iniziato negli elementi della Geometria, allorchè impaziente d'istruirsi nella Matematica sublime, senz'altra guida, che un libro, e mentre una pertinace febbre terzana tenevalo inceppato in letto, s'immerge nella scienza del calcolo, e con meravigliosa franchezza ne scioglie i più difficili problemi. Di là a non molto, e nell'età medesima comincia ad occuparsi ne' grandi oggetti interessanti la pubblica amministrazione, ed appena emanata la legge, che frena la libertà di opinare a' Magistrati nel pronunziare il loro decisivo giudizio; Egli pubblica colle stampe un opuscolo, che dimostra la necessità, e la giustizia di questa legge. Voi avreste detto che prodigiosi talenti son questi? Qual sarà egli questo nobile Giovanetto un giorno?

che

che luce spargerà sulla terra nel suo meriggio, quest' Astro luminoso, che tanto risplende nell'aurora della sua vita? ed era ben giusto il predirlo. Talenti sì vasti, e sì profondi, che i più complicati oggetti rimanevano sviluppati in un istante. Talenti sì estesi, che niente fuggiva alle sue vedute. Alla sua chiarezza niente era incomprendibile, ed oscuro, ed alla sua penetrazione aprivano la natura, la politica, e le scienze tutte i loro arcani, ed i misteri.

Occupato così come egli era nella scienza della Legislazione, quasichè fosse ella un oggetto da non richiedere la forza, e l'energia di tutt' i suoi talenti, già meditava altra opera da far Epoca nella storia de' progressi della ragione, e dello spirito umano. Egli la intitolava la scienza di tutte le scienze. L' oggetto interessante delle sue specolazioni, e ricerche, era di rinvenire l' universal principio di ciascuna scienza sotto il quale erano comprese tutte le di loro teorie; ed avea per fine il condurre l' uomo agevolmente alle più estese cognizioni, e presentarli sotto un punto di veduta tuttociò che per lunghe vie, ed indirette noi conosciamo. Che impresa era mai questa o NN.? Dopochè Platone stabilì la differenza della scienza della Divinità,

nità, e quella dell' uomo , nell' unico universalissimo principio , in cui l' Ente Supremo vede, e conosce il tutto, niuno avea pensato ancora avvicinare l' uomo alla Divinità nel modo di conoscere proporzionatamente alla naturale terminata facoltà dell' uomo. Egli il primo co' suoi prodigiosi talenti ne intraprendeva l' arduo, difficilissimo impegno. Avea già steso il primo passo nelle ricerche, e lieto si annunciava un esito felice al gran disegno. Dio immortale! E' egli un uomo costui, o una celeste intelligenza? Qual sublimità di talenti, quale estensione di cognizioni profonde richiedeva questa impresa originale, e senza esempj? Quei talenti appunto, e quella estensione di sapere, che si manifestano nella di lui Scienza della Legislazione. Io non m' impegno nell' analisi di questa opera immortale: farei torto a chi mi ascolta se lo supponessi di averne bisogno per comprenderne il merito. Date un'occhiata a quella parte della pubblica istruzione che ammaestra la seconda classe de' Cittadini, e dite francamente che egli è l' uomo universale, e l' Professore di ogni facoltà. Esamine profondamente l' opera intera, e l' vostro giudizio sarà uniforme a quello di tutta l' Europa, e de' Popoli del nuovo Mondo.

Un

Un segno presso che infallibile del merito di un' opera, di tal natura, è la molteplicità delle Edizioni che si sono succedute l'una all'altra rapidamente in Napoli, in Firenze, in Venezia, ed in Milano. Le premure, che si son date le estere nazioni, quelle ancora del Messico, e di altre Provincie del nuovo Mondo di farne acquisto, e di arricchire le loro lingue di questa gloriosa produzione dello spirito umano, sono un segno meno equivoco degli inestimabili suoi pregi. La Germania, la Spagna, la Francia, e la Polonia per ora ne hanno conseguito l'intento, e non tarderanno a seguirne l'esempio l'Inghilterra, e la Russia. Confermano il pubblico giudizio, gli elogi imparziali, che ha riscossa da tutti i Giornali Letterarii di Europa, che l'hanno annunziata, freggiando a gara col nobil serto d'encomii, e di lodi il nome illustre del chiarissimo Autore.

Quì però non si ferma, e non finisce la gloria de' suoi talenti. Il glorioso nome del Cavalier FILANGIERI risuonando sulle labbra di tutti, in mezzo agli applausi universali, destò il più vivo desiderio a' grandi uomini di riconoscere questo Giovane Autore di un' Opera, di cui per meditarne soltanto il piano, e designarne l'  
in-

intero edificio non bastava una lunga età. Il celebre Franklin nome illustre negli annali della natura, e della politica, cui il grave peso degli anni, e gl'interessi della sua nascente Repubblica non permettevano allontanarsi dalla Francia, ed intraprendere il lungo viaggio per ammirare di presenza il Filosofo Napoletano, quali, e quante lettere non scrisse per manifestargli le ardenti brame di vederlo? Con quante obliganti espressioni, ed offerte non tentò di trasferirlo in Pensilvania per regolare il Codice delle leggi di quella libera nazione? Quante volte nel breve tempo di sua dimora, ch'egli quì fece, dovè sollecito trasferirsi in Napoli, per soddisfare a premurosi impegni d'illustri personaggi di Europa, desiderosi di contemplare questo vivo deposito de' più sublimi talenti, il Codice parlante dell'universale legislazione, il Platone Italiano? Vaglia per tutti un Magistrato della Francia, il di cui nome ha fin' ora interessato il pubblico, che stringendolo amorosamente tra le sue braccia nel dividersi da lui, ed imprimendogli in volto un tenero bacio, *permettetemi a lui disse, che io ritornando in Parigi possa dire di aver avuta la gloria di baciare quel Cavaliere FILANGIERI, che la Francia decisamente preferisce al proprio*

prio Montesquieu . Quanti altri impazienti di aspettarlo in Napoli quì si condussero per ammirarlo? Tutti però nel separarsene, tra li più espressivi attestati di stima, ripetevano l'Elogio dell'Ecclesiastico al più saggio Principe di Oriente (1), „ Che talenti, che abbondanza di „ lume, e di erudizione nella vostra gioventù! „ La sapienza scorre dalle vostre labbra, come „ l'acqua di maestoso fiume, e i lumi della vostra mente penetrarono le cose arcane: il vostro nome si è divulgato sino all'Isole più „ lontane, e voi siete divenuto l'amore de' poli in mezzo ad una gloria tranquilla „ Ah se vedessero la pubblica luce le lettere a lui dirette da primi tra gli Uomini riputati della Terra, vedreste allora quanto è poco ciò che io ne ho detto .

Corona la gloria dovuta a talenti dell'illustre Defonto la stima de' Nostri Augustissimi Sovrani . Benchè la nobiltà di sua origine potesse meritargli l'onori, e le distinzioni nella Corte, i suoi talenti non di meno congiunti alle sue  
virtù

---

(1) *Eccl.* 47.

virtù determinarono il Regal Animo a compartirgli l'onore di suo Gentiluomo di Camera, i Gradi Militari ne' suoi Eserciti, un Priorato dell'Ordine Costantiniano, e l'onorevole Carica di Consigliere nel suo supremo Consiglio delle Finanze, per avvalersi indeterminatamente dell'opera de' suoi talenti ne' varj rami dell'amministrazione, e del governo. I suoi talenti, e le sue virtù finalmente gli meritavano la Sovrana confidenza in vita, un sensibile dispiacere nella sua morte, ed un attestato della gloriosa opinione che aveva di lui dopo la morte, in una lettera scritta nel suo Regal Nome alla dolente afflittissima Moglie.

Dopo ciò che dovrò dire di più? direi, se non temessi di profanare questa Cattedra di verità con poetiche immagini: s'innalzi nel Tempio della Gloria un Simulacro, che rappresenti al vivo il nostro Eroe, ed a suoi piedi si scriva: Egli è costui il Cavaliere D. GAETANO FILANGIERI, che nel corso della breve sua vita consagrò all'Immortalità il suo nome, e visse coronato di gloria dalla Religione, di cui adempì perfettamente i doveri: dalle Virtù Sociali, che inviolabilmente esercitò: e da Singolari suoi Talentì con applauso universale impiegati. Glorioso  
dinan-

dinanzi a Dio; Glorioso alla sua età; e Glorioso alla posterità più rimota.

Ma noi intanto vi perderemo Anima Grande, Anima gloriosa sede e soggiorno della virtù; e i vostri meriti, le nostre preghiere, gli universali desiderii non furono vevoli a fermare la parola di morte già uscita dal labbro Divino (1). Questo vuoto, che voi lasciate ci richiamerà su gli occhi le lagrime finchè avremo vita, nè ritroveremo in altro un motivo che ci conforti, e che rasciughi il nostro pianto, fuorchè nella ferma speranza che la vostra Religione, e le virtù vi abbiano riunito al vostro Divino principio, godendo in seno a Dio il premio dovuto alla vostra pietà; e che siccome il vostro Nome scritto nelle carte passerà da generazione in generazione sino al finire de' secoli, così il vostro Nome istesso scritto nel libro de' Giusti renderà eterna la vostra memoria. Ho detto.

(1) *Isa.* 55. 12.

I S C R I Z I O N I  
 DEL CANONICO CURATO  
 D. BERNARDO GAGLIARDI

*Sopra la porta maggiore della Cattedrale.*

EQVITI . CAIETANO . FILANGERIO .  
 MICHAEL . TAFVRIVS . CAVENSIS . EPISCOPVS .  
 AMICO . SVAVISSIMO .  
 QVAE . RELIGIO . DOCVIT . AMICITIA . PARAVIT .  
 IVSTA . PERSOLVIT .

*Nella fronte del Tumolo che riguarda il popolo .*

REQUIETI . AETERNAE . AC . MEMORIAE .  
 CAIETANI . FILANGERI .  
 PATRITI . NEAPOLITANI . EQVITIS . MELITENSIS .  
 EQVESTRIS . ORDINIS . CONSTANTINIANI . PRIORIS .  
 CVBICVLARI . INTIMI . FERDINANDI . IV . SICILIARVM . REGIS .  
 FISCO : REGIO . CVRANDO . TVENDOQVE . CONSILIARI .  
 QVEM . MORS . PRAEMATVRA .  
 QVO . CAELO . REDDERET . CITIVS . TERRIS . RAPVIT . INIVRIOSIVS .  
 COLLAITARE . ANIMA . ORNATISSIMA .  
 QVAE . CVM . LVCE . TENEBRAS . MORTEM . CVM . VITA .  
 BEATVS . COMMVTASTI .  
 NON . HEROS . HVMILI . DECORATVR . LACRYMA .  
 QVI . VIVENS . SIBI . AERE . PERENNIVS . FXEGERAT . MONVMENTVM .

*Nella parte opposta alla fronte del Tumolo .*

CAIETANO . FILANGERIO .

AVITIS . TITVLIS . SVISQVE . HONORIBVS . SPECTATISSIMO .

MORVM . SVAVITATE . RELIGIONIS . STVDIO .

FIDE . POTISSIMVM . AC . COMITATE .

AMICIS . BONISQVE . OMNIBVS . CARISSIMO .

QVI . QVVM . A . PRIMIS . ADOLESCENTIAE . DILVCVLIS .

QVA . IVRIS . PERITIA . QVA . EXPOLITIORIBVS . LITERIS .

ANIMVM . AD . MIRACVLVM . EXCOLVISSET .

SE . ADEO . APVD . EXTEROS . PROBAVIT .

VT . SVIS . ILLECTI . DRILICIS .

SAPIENTIORES . EVROPAE . PROCERES .

VISENDI . ILLVM . STVDIO . IN . ITALIA . DESCENDERINT .

QVEM . CITO . NVNC . RAPTVM . FVNERE .

LVGENT . EXTERI . LVGET . ITALIA .

TANTO . HONESTATA . NOMINE .

LVGETE . EGREGIVM . CAVENSES . INCOLAM